

ROMA. L'ufficio di Marco Bellocchio è vicino a Villa Ada, in una zona di Roma dove si mescolano i ricordi più diversi. A due passi da qui aveva la propria residenza «cittadina» Luchino Visconti, dentro Villa Ada (sembra incredibile, eh?) vive ancora la «povera ma bella» Marisa Allasio, a poche centinaia di metri c'è la storica sezione comunista dove Ettore Scola ha ambientato *Mario Maria e Mario*, il film sulla svolta Pci-Pds. Qui, in una zona profondamente borghese, nascono i film del regista italiano che alla borghesia è legato dal rapporto più feroce e viscerale. Fin dai tempi dei *Pugni in tasca* e di *Nel nome del padre*, Bellocchio ha raccontato il sistema italiano delle classi da un osservatorio tutto particolare: scavando nell'inconscio, squadrando sullo schermo le coscienze, analizzando il potere all'interno della struttura familiare, piuttosto che nel sociale. Proprio in questa chiave, Bellocchio è fra i registi italiani uno dei più accreditati a rivisitare e ridiscutere il '68, come ha fatto ieri mattina a Roma nell'ambito della Mostra '68: una rivoluzione mondiale». E sempre in questa chiave vanno visti il doppio impegno attuale del regista (si accinge a girare due film e a dirigere il festival «Adriatico Cinema», di cui parliamo nel box accanto alla foto) e le sue scelte d'autore: apparentemente letterarie, in realtà perfettamente coerenti a quel viaggio nella psiche, e nei suoi archetipi, che Bellocchio compie film dopo film.

Dopo il Kleist del *Principe di Homburg* (in concorso a Cannes nel '97), Marco Bellocchio sta per girare due film tratti da altrettanti monumenti letterari. Il primo sarà *La balia*, da Pirandello (già affrontato ai tempi di un notevole *Enrico IV* con Marcello Mastroianni). Il secondo vedrà, invece, l'incontro con William Shakespeare: un *Mercante di Venezia* interpretato dal grande attore americano Harvey Keitel. La triade di giganti della letteratura con i quali Bellocchio sta per incontrarsi è completata da Dostoevskij: al festival «Adriatico Cinema», il regista ha coinvolto quattro attori (il citato Keitel, Roberto Benigni, Antonio Albanese e Michele Placido) per un seminario in quattro lezioni/conferenze sull'*Idiota*. Il tutto in totale coerenza con un tema sul quale Bellocchio sta molto riflettendo in questo periodo: quello dell'«eroe buono» (di cui il principe Myskin è un prototipo) e della sua difficile rappresentabilità in un cinema (in un'epoca?) molto più affascinato dai cattivi e dai violenti.

**Partiamo da Pirandello, Bellocchio. Dalla «Balìa», che è un copione già pronto, nato per la Rai e poi divenuto un film per le sale, e con un cast ancora in via di definizione...**

«È una storia a tre personaggi: un marito, una moglie, la balia che allatta il loro bimbo appena nato. Finora ho scelto solo il marito: sarà Fabrizio Bentivoglio, e non sarà più un uomo politico come in Pirandello, ma un medico, un neuropsichiatra. La moglie e la balia andranno scelte con cura, perché sono due personaggi complementari. Pirandello descrive la balia come un animale produttore di latte, una forza della natura priva di sensibilità intellettuale. Io voglio farne una ragazza che al bimbo dà non solo nutrimento,



## Adriatico Cinema: 9 giorni di film, musica e letteratura

Il laboratorio sull'«Idiota» di Fjodor Dostoevskij che vedrà protagonisti Roberto Benigni, Harvey Keitel, Antonio Albanese e la coppia Placido-Starnone sarà uno dei momenti salienti, ma certo non l'unico, del festival Adriatico Cinema che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. Diviso fra quattro località - Rimini, Bellaria, Igea Marina, Cattolica - la manifestazione si propone come una grossa novità nel panorama festivaliero italiano. E non solo perché un regista come Marco Bellocchio ha accettato di esserne direttore. «Alla base di tutto - dice Bellocchio - c'è la voglia di cercare vie alternative per il cinema italiano. Ciò che mi colpisce negativamente, del nostro cinema, è la mancanza di visionarietà, di lavoro sull'immagine e sul linguaggio. Nel concorso del festival, ancora in fase di definizione, cercheremo di segnalare opere controcorrente. Accanto al concorso, ci saranno alcune mini-retrospective di autori come Cipri & Maresco, Roberta Torre, Yervant Gianikian, Pasquale Misuraca o Giuseppe Gaudino che vanno, anche loro, in questa direzione. Per il concorso non avremo paura di scartare. Non ci interessa un numero canonico di film. Ci importa invece che siano diversi dal cinema italiano medio. Non è un'impresa facile, la concorrenza tra festival è dura. A Cannes andranno solo film italiani già visti, e questo per noi è un bene. Ma so che molti film pronti, o quasi pronti, aspettano Venezia ed è triste pensare che molti di loro aspetteranno invano». Adriatico Cinema parteciperà anche produttivamente a piccoli film, come un cortometraggio di Matteo Garrone e un film-intervista di Cipri & Maresco. Fuori concorso, verrà presentato il primo film da regista dello psicoanalista Massimo Fagioli, «Il cielo della luna». E poi, molte altre cose, tra le quali - per la serie «il sacro e il profano» - segnaliamo una retrospettiva completa di Robert Bresson e un estratto di film dalla «cineteca personale» del famoso detective Tom Ponzi. [A.C.]

Marcello Mastroianni nell'«Enrico IV» di Marco Bellocchio, sotto il regista e da sinistra Fjodor Dostoevskij, Luigi Pirandello e William Shakespeare

ma, anche un profondo affetto che spinge il neonato ad attaccarsi più a lei che alla madre naturale. Da qui il furore, la profonda crisi esistenziale della donna. Vedo la balia in chiave positiva, e mi rendo conto che da tempo sono attratto da personaggi che si oppongono alla distruttività imperante. Al tempo stesso, non voglio farne uno stereotipo. La descriverò come una donna con un dono naturale, una spontaneità istintiva che tutte le madri dovrebbero avere. Ma che la madre vera, donna colta, borghese per eccellenza, non ha».

**DOSTOEVSKIJ** Il suo principe Myskin è il prototipo dell'eroe buono Benigni, Placido e Albanese lo leggeranno a modo loro



**Rispetto a film come «La condanna» o come «Il sogno della falena», progetti come «La balia» e «Il mercante di Venezia», con la loro fisicità così marcata, sembrano più terreni, più concreti. Un**

passaggio dalla psiche al corpo...

«Cominciamo a dire che la balia era una figura scontata, un tempo, nelle famiglie borghesi e medio-borghesi. Io stesso sono stato a balia per pochissimi giorni. È una figura seducente perché unisce fisico e psichico. Massimo Fagioli, lo psicoanalista con il quale ho lavorato a lungo per diversi miei film, analizza da sempre il rapporto fra la nascita fisica e la nascita della vita psichica. È un grande mistero: sono contemporanee o hanno tempi diversi? E l'allattamento è forse il momento in cui le due «venute al mondo» possono differenziarsi? In quel caso, cosa

comporta essere allattati da una donna che non è tua madre? C'è in quel momento una scelta, magari egoistica, da parte del bambino? Al di là di questi interrogativi, la balia è una figura che rimanda a un mondo

comparso, sepolto nel passato. Come la civiltà contadina da cui tutti proveniamo».

**Con Pirandello c'era già stato un incontro in occasione di «Enrico IV». Shakespeare, invece, è una**

**PIRANDELLO** Dopo «Enrico IV» con Mastroianni «La balia», una parabola sulla maternità con Fabrizio Bentivoglio



novità. «Avevo fatto *Timone di Atene* in teatro. Al cinema, mai. Il *mercante di Venezia* è un film che mi arriva attraverso Harvey Keitel, un attore che conosco da anni e che sti-

mo moltissimo. C'eravamo già sentiti per il *principe di Homburg*, ma è evidente che leggevamo il testo in modo ben diverso: io gli proponevo l'«Elettore, lui avrebbe voluto fare il Principe! Poi, di recente, lui ha avuto l'opportunità di interpretare il *Mercante* e mi ha chiesto se volevo essere il regista. Al di là dell'amore per Shakespeare, sono felice di girare un film in cui l'inglese sia una necessità culturale e non un'imposizione coloniale, come al cinema capita spesso. Shakespeare è uno scrittore di una fisicità e di una sapienza profondissime. Shylock è una figura di sconcertante attualità. Dovrò cercare di renderlo il più cinematografico possibile. Lo gireremo in inglese, a Venezia, anche se in una Venezia molto «inventata»: come quella di Shake-

speare, che non c'era mai stato».

**Domanda sciocca ma necessaria: come si rende cinematografico un testo teatrale?**

«Non c'è una regola. Mi lascio guidare dai temi e dalla passione per

**SHAKESPEARE** Nel '99 un film dal «Mercante di Venezia» E l'ebreo Shylock sarà l'attore americano Harvey Keitel



il testo. Quando ho fatto il *Timone di Atene* lavoravo dentro una struttura, quella del Piccolo, che mi proteggeva e al tempo stesso mi ingabbiava. Il teatro che diventa cinema mi affascina. Il tea-

tro-teatro un po' mi spaventa, me ne sono sempre difeso, con l'aiuto della macchina da presa. La macchina da presa è un diaframma che ti lascia sempre la chance di manipolare, rifare, buttare, sapendo che «dopo» c'è comunque un'altra fase in cui ti rifugi in moviola e il film è ancora da fare. Il teatro vuole una disponibilità umana superiore. È più vicino alla vita di quanto non sia il cinema».

**Veniamo al lavoro sull'«Idiota». Come si inserisce in questa fase della sua attività?**

«Premesso che ci hanno lavorato molto Daniela Ceselli, che ha scritto con me la sceneggiatura della *Balia*, e Francesca Pirani, è un percorso coerente con la mia ricerca analitica e con un tema che mi affascina molto, quello dell'«eroe buono», positivo. L'eroe buono è sempre sul filo, rischia di essere retorico e velleitario, si scontra con l'idea che il «bello» sia sinonimo di malvagio. Il principe Myskin di Dostoevskij è una grande risposta: sto rileggendo il romanzo in questi giorni, ed è ogni volta sorprendente. È un abisso spalancato sulla psiche umana, e al tempo stesso è una grande telenovela, scandita a colpi di scena, se ne potrebbe fare un grande sceneggiato tv in 50-60 puntate. L'idea che svilupperemo ad Adriatico Cinema è estemporanea - gli attori verranno, parleranno a ruota libera, certo non scriveranno saggi - ma molto bella. Mi sembra che i quattro siano scelti bene. Per Benigni è una cosa naturale, non lo vedrei mai fare un cattivo, se non in modo ridicolo come in *Johnny Stecchino*. Lui è il vero eroe buono dei nostri tempi».

**Un film di Bellocchio con Benigni è un sogno irrealizzabile?**

«Speriamo di no. C'è stato un tentativo: gli avevo proposto *La banalità del bene*, il libro di Enrico Deaglio su Giorgio Perlasca, l'italiano che nella Budapest del '44 salvò 5.000 ebrei dai lager nazisti fingendosi il console spagnolo e nascondendoli in palazzi protetti dall'immunità diplomatica. Mi sembrava la storia straordinaria di una trasformazione avvenuta più per istintiva bontà che per calcoli politici: un eroe buono e quasi involontario. Un Mastroianni giovane sarebbe stato perfetto, ma resto convinto che anche Roberto avrebbe potuto farlo: ma, dopo averne un po' parlato, mi disse che stava già lavorando su *La vita è bella*, film che per inciso ho apprezzato tantissimo. Ora i diritti del libro di Deaglio sono passati ad altri e spero che prima o poi il film si faccia (tra parentesi io l'avrei chiamato *La normalità del bene*, perché la parola «banalità» non mi piaceva). In quanto a Roberto, l'idea di lavorare insieme è sempre lì, in un angolo, ma ha bisogno dell'idea perfetta: lui non è un attore qualsiasi e bisogna presentarsi da lui con un soggetto che gli calzi a pennello. Prima o poi, lo troverò. Intanto, specchiamoci nell'*Idiota*: farà bene ad entrambi».

Alberto Crespi

La sua fu la prima cattedra di sociologia

## Ultimo giorno di scuola per il decano Ferrarotti

ROMA. «Una bella esperienza che sarei pronto a ripetere anche negli aspetti meno gradevoli, quelli per esempio, della contestazione del '68. Già professore ordinario e benché d'accordo su molte cose con il movimento studentesco - ricorda Franco Ferrarotti - ero in disaccordo con i loro metodi e, qualche volta, sono stato anche trattato un po' rudemente da certi giovanotti». Dopo quarant'anni passati all'Università, il decano dei sociologi italiani, titolare della prima cattedra di sociologia nel nostro paese, lascia l'insegnamento. Il commiato è previsto per oggi con un'ultima lezione alla Sapienza. Ma il futuro che lo aspetta non è certo da vecchio pensionato. Non esclude di scrivere una sorta di autobiografia. E, in un'intervista all'agenzia di stampa Ansa, Ferrarotti trasforma il suo commiato in un'occasione per fare il punto sui temi di attualità e non solo. Ferrarotti difende la scelta europeista dell'Italia. «A questo punto - dice - sarebbe un vero disastro perdere il passo e non riuscire a restarci dentro. L'u-

nica soluzione all'attuale crisi degli stati-nazioni è costruire in tutto il pianeta delle grandi regioni del mondo transnazionali. Per gli italiani, l'Europa sarà l'occasione per essere meno provinciali e far valere su un piano più vasto le loro indubbie qualità, specie in genialità, riconosciute da tutti». Per Ferrarotti l'aspetto problematico è la nostra pubblica amministrazione tuttora «borbonica». La disoccupazione, invece, non è un problema solo italiano, ma anche di altri paesi europei, osserva Ferrarotti che rilancia l'idea di una Patto Sociale che leghi imprenditori, sindacati, e governo per avviare processi di investimenti non più «a pioggia» ma produttivi che creino veri posti di lavoro. E la Tv? «Da sola può essere micidiale - spiega - ruba la fantasia ai bambini, dà tutto: il racconto e la sua immagine, in maniera critica i vari mezzi di comunicazione di massa, gli uni con gli altri, la tv - lungi dall'essere cattiva maestra - potrebbe avere un suo ruolo».

Su «Journal of National Cancer Institute»

## Da Firenze a Boston nuove ricerche anticancro

FIRENZE. Firenze come Boston? Dagli Stati Uniti all'Italia la ricerca anticancro fa passi avanti. La «stella» di questi giorni è il professor Folkman che ha sperimentato sui topi, con grande successo, un modo per bloccare l'avanzata del tumore attraverso la somministrazione di angiostatina e endostatina. Ebbene, proprio da Folkman viene l'appoggio ad una ricerca analoga compiuta da ricercatori fiorentini guidati da Oreste Gallo. I risultati degli studi italiani sono stati pubblicati dalla prestigiosa rivista medica *Journal of National Cancer Institute*. Prima della pubblicazione, la ricerca fiorentina è stata sottoposta allo scienziato americano che l'ha giudicata «interessante e suscettibile di grandi sviluppi. Inoltre apre strade nuove». Al punto da commentarne i risultati sulla rivista scientifica. Se per gli Usa, la ricerca italiana va nella giusta direzione, la via che ha seguito l'équipe di Gallo è parzialmente diversa da quella di Folkman. L'in-

teressante è che approdano allo stesso risultato. In sostanza, entrambi tentano di bloccare l'avanzata del tumore studiando l'angiogenesi, la capacità cioè del carcinoma di crearsi una rete di vasi sanguigni nella zona dell'organismo dove si è annidato ricavandone ossigeno e nutrimento. La ricerca fiorentina tenta, dunque, di bloccare lo sviluppo di questi vasi sanguigni creando degli inibitori. Un modo di lottare contro il tumore sottraendogli energia, alimento. Una sorta di battaglia che punta a sconfiggere l'avversario facendogli terra bruciata attorno a sé. Un secondo aspetto del lavoro italiano riguarda il tentativo di controllare la cellula tumorale ricavando dal suo Dna l'informazione di quando morirà. Se per via genetica si riuscisse a sfruttare questa informazione per anticipare la morte delle cellule cancerogene, il passo avanti nelle cure anti-tumorali sarebbe enorme.

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

**Sudamericana**  
pagine dedicate alla letteratura sudamericana  
con un'intervista a Luis Sepúlveda

**Premio Italo Calvino**  
il vincitore e il nuovo bando

**Calvino / Pasolini**  
con un'intervista a Carla Benedetti

**Le ragioni della logica**  
Gabriele Lolli e Piergiorgio Odifreddi

**L'INDICE**  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI